

ANALISI DELLA DOMANDA

PAROLE CHIAVE

Emozioni → E' il vissuto che risulta dalla simbolizzazione affettiva degli oggetti nel contesto. Parallelo tra emozione e percezione: la percezione consente di organizzare il contesto nel suo significato cognitivo, la simbolizzazione affettiva consente di organizzarlo emozionalmente. Percezione e simbolizzazione affettiva sono in stretta interazione fondando la relazione tra contesto ed individuo.

Le emozioni si possono considerare quali risposte primitive agli stimoli del contesto, servono per costruire relazioni e dare alle relazioni stesse un senso ed uno scopo.

Collusione → E' la simbolizzazione affettiva del contesto da parte di chi a quel contesto partecipa, ed è alla base del rapporto tra individuo e contesto. E' un processo di socializzazione delle emozioni, che proviene dalla condivisione emozionale di situazioni contestuali, è il tramite emozionale che fonda ed organizza la costruzione delle relazioni sociali, grazie alle emozioni condivise. Colludere significa condividere emozionalmente le stesse simbolizzazioni affettive entro un contesto comune e partecipato. La collusione, se non è pensata, si trasforma in agito emozionale (cioè in un'azione). La collusione ha sempre funzione di adattamento alla realtà.

Relazione individuo-contesto → Lo psicologo non ha a che fare con singole persone, ma con relazioni tra individuo e contesto. Il problema che viene portato dallo psicologo, oggetto di analisi della domanda, è sempre un problema che concerne la relazione tra individui e contesto.

Convivenza → Lo psicologo sviluppa sistemi di convivenza, come relazione tra sistemi di appartenenza ed estraneo, fondate su regole del gioco convenute. Questa definizione emancipa la psicologia dal modello medico, fondato su prassi per alleviare la sofferenza psichica.

Relazione sistema d'appartenenza-estraneo → E' il luogo dello sviluppo della convivenza. I sistemi d'appartenenza sono relazioni fondate sulla dinamica emozionale (la famiglia).

Regole del gioco → E' il sistema di convenzioni, regolate emozionalmente, che consente la relazione con l'estraneità. Le più semplici regole del gioco sono di tipo normativo (le buone maniere, ecc.). Le più complesse, consentono di organizzare la relazione sociale in alternativa al "potere senza competenza".

Dinamica "possesso-scambio" → Il possesso esaurisce la simbolizzazione emozionale dell'altro, negandone l'estraneità, il possesso dell'altro è la fantasia che regge le relazioni entro i sistemi familisti, fondati sull'affiliazione e sul potere (potere senza competenza). Lo scambio, d'informazioni e di conoscenza competente, è la funzione resa possibile dalla relazione fondata sul riconoscimento d'estraneità (potere competente).

Obiettivo → Si tratta di una prospettiva di sviluppo metodologica, in quanto non prevede uno stato terminale progettato e valorialmente connotato del processo psicologico, quale il perseguimento della gratitudine, della maturità, della normalità. L'obiettivo che si persegue entro il costruito in analisi è fondato sulla dinamica d'evoluzione delle simbolizzazioni emozionali del contesto e sulla sostituzione dell'agito emozionale con il pensare le simbolizzazioni stesse. Ciò consente di fondare

la relazione con l'estraneo e di rendere possibile o scambio produttivo. Questa evoluzione potrà seguire linee e modi di realizzazione differenti in base ai contesti entro i quali si interviene.

Metodologia → fondata sulla sospensione dell'agito collusivo nei confronti delle simbolizzazioni emozionali proposte da chi pone la domanda, e sull'istituzione, essa pure collusiva, d'un pensiero sulle emozioni stesse. Con l'analisi della domanda si persegue un pensiero, esso pure inevitabilmente emozionato, su quanto viene agito da chi pone la domanda, sia in relazione "qui ed ora" con lo psicologo, sia nella narrazione del problema per cui si richiede l'intervento, riferito al "là e allora", della propria esperienza contestuale.

Il metodo si fonda su una relazione entro la quali si fanno ipotesi di sviluppo. La psicologia come metodo d'indagine in cui lo psicologo tiene presente che, nell'analizzare la domanda nella sua dinamica emozionale, la relazione di domanda riproduce il problema che la persona racconta nel là ed allora.

Polisemia → percezione e collusione istituiscono la relazione tra individuo e contesto, consentendo di organizzarlo (il contesto) in dimensioni definite e coerenti con le competenze percettive ed emozionali. Entrambe in relazione definiscono la dimensione sociale del rapporto con la realtà. La polisemia confonde ed omogeneizza, fondandosi sui principi della generalizzazione e della simmetria (amico-nemico, alto-basso, dentro-fuori, ecc.). Lo stabilire rapporti con gli oggetti, di contro, consente la differenziazione e la distinzione tra differenti elementi della realtà, permettendo di definire la modalità della differenziazione: più alto, più basso, ecc. Si può notare come cambi la dinamica simbolica da simbolizzazioni altamente polisemiche (amico-nemico), a categorizzazioni della realtà più organizzate e differenziate, quali le neoemozioni (pretendere, controllare, diffidare, provocare, obbligare, lamentarsi, preoccuparsi), quindi le culture locali. La trasformazione della polisemia emozionale di base rende capaci di esprimere, nel loro manifestarsi, relazioni più evolute o più primitive con gli oggetti della realtà.

- Costruire l'intervento sulla base di un'analisi della domanda, significa non agire la collusione tra fantasie del committente e quelle dello psicologo. Non colludere significa confermare il ruolo neoemozionale proposto nella domanda per recuperare la funzione competente di supporto allo sviluppo. Costruire la committenza non vuol dire solo non colludere con le fantasie implicite del richiedente l'intervento, ma significa far assumere, a chi pone la domanda, una committenza sul pensiero invitando il committente a guardare criticamente ai motivi che sostengono la sua domanda. Si tratta di confermare i criteri e le emozioni ad essi associate che hanno permesso una prima definizione del problema. Significa chiedere il perché si sta ponendo quella domanda.
- Costruire una committenza significa spostare l'attenzione dalla realtà "oggettiva" delle cose scoprendo che i dati di fatto sono i propri modi di simbolizzare emozionalmente la realtà.
- Dipendenza, controllo, pretesa di fusionalità, ecc. non sono caratteristiche delle persone, ma delle relazioni tra persone.

Nell'Analisi Della Domanda si pongono tre elementi fondamentali che ne reggono la prassi:

- 1) il fallimento della collusione
- 2) la riproduzione, nella relazione di domanda, di una situazione fantasmatica-emozionale che ripropone gli elementi della collusione fallita
- 3) l'individuazione di linee di sviluppo

1) - A volte il fallimento della collusione si può individuare nell'evoluzione neomozionale della relazione che, a partire da una domanda di realtà, mette in discussione l'utilità della relazione fusionale, pretendente, preoccupata, ecc., oramai obsoleta.

2) - Quando una persona parla con lo psicologo per chiedere un intervento propone due fuochi d'attenzione:

- 1) il racconto del problema (là ed allora)
- 2) la dinamica affettiva della relazione con lo psicologo (che si dispiega nel qui ed ora)

MODELLO ISO

I Individuo che porge la domanda

S Setting della relazione tra chi pone la domanda e lo psicologo

O Organizzazione entro cui è insorto il problema

3) - Gli obiettivi possibili sono sostanzialmente

Ortopedici → (ad ortos – all'ortopedico) nelle sue componenti, considerate dal sistema sociale che legittima

Gli obiettivi ortopedici tendono alla riconduzione ad uno stato di normalità, alla modificazione di comportamenti veicolati dal sistema sociale. Ciò che caratterizza questo tipo di intervento è il raggiungimento di un "fine" prestabilito in sede di mandato sociale, è questo che si realizza attraverso un preciso e forte intervento di controllo dei comportamenti. Dal modello definito, si parte dal modello? "scarto dal modello".

Sviluppo → Sono volti allo sviluppo di una persona e di un sistema sociale che si fonda sulla competenza a trattare con l'estraneo, ad istituire una relazione di scambio con l'altro. L'importante non è raggiungere l'esito finale previsto, ma acquisire una competenza a direzionare un processo.

Ad esempio, la dinamica familistica è volta alla negazione dell'estraneità, nel tentativo di ricondurre ogni relazione agli stereotipi della relazione familiare.

Al centro degli obiettivi di sviluppo si possono porre due dimensioni psicologiche fondanti: il distacco dalle relazioni familistiche, ed il perseguimento della solitudine quale punto di partenza per la relazione con l'estraneo. Il passaggio dalla collusione familistica alla solitudine permette la costruzione della relazione con l'estraneo quale figura da conoscere al fine d'istituire una relazione di scambio. Per istituire un rapporto di conoscenza con l'estraneo è innanzitutto necessario passare dalla solitudine: quella solitudine che aiuta a riconoscere che, dell'altro, non ne so nulla, che conosco ben poco delle sue esigenze e delle sue aspettative. La solitudine è data

dal superamento della confusione emozionale che deriva dal mettere negli altri le proprie fantasie, seguendo la sostituzione del mondo esterno con il mondo interno quale modo di funzionamento del sistema inconscio. Con la solitudine la realtà si configura quale risorsa con cui confrontarsi entro un rapporto realistico, si può così riorganizzare il proprio sistema emozionale costruendo nuove dinamiche collusive fondate sulla ricerca e sulla verifica delle simbolizzazioni estranee dell'altro, più che sulla sostituzione della realtà esterna con le proprie fantasie.

La solitudine data dal superamento della confusione tra mondo interno e mondo esterno è un obiettivo metodologico ed insieme una competenza che si mette in atto in modo circoscritto e reversibile, entro lo specifico setting che la rende possibile per la costruzione del contesto. Caratteristica delle relazioni familistiche è che vengono fuse e confuse emozioni d'amore e d'aggressività distruttiva per l'oggetto. La fusionalità ad esempio rappresenta una sorta di patto per il controllo reciproco, un limite allo sviluppo. Le neoemozioni sono tutte espressione dell'ambivalenza insita nel rapporto familista, in quanto definito dall'assenza dell'estraneo.

Nell'analisi della domanda si vuol facilitare il perseguimento degli obiettivi di sviluppo non ricorrendo all'adeguamento a modelli precostituiti in base al mandato sociale.

Estraneo → E' colui del quale non si può dire di conoscere, al di là della comunicazione con lui, cosa pensa o come vive il rapporto con noi. L'estraneità quindi comporta la comunicazione e lo scambio d'informazioni quale condizione necessaria per la conoscenza.

Regole del gioco → La convivenza è fondata su due modalità di relazione: quella fondata sul potere delle regole e quella fondata sulla competenza. Ciò significa che la convivenza è organizzata attorno all'adempimento ed all'attesa di un prodotto competente, dove la realizzazione del prodotto deriva dall'osservanza delle regole. Quando la sostituzione della realtà esterna con quella interna è massiccia e violenta, si hanno situazioni ove le relazioni sono intenzionate solo emozionalmente, senza regole del gioco che aiutino. Le regole del gioco sono date da codici normativi che costringono a vedere come realtà esterna quella realtà che, emozionalmente, saremmo portati a confondere con la nostra fantasia interna. Le regole del gioco definiscono le risorse del contesto entro cui sono adottate e sono la condizione che consente di passare dall'agito emozionale alla simbolizzazione emozionale dei vari aspetti della realtà. In genere il committente situa il problema fuori di sé, nella pretesa che caratterizzi una specifica realtà esterna, lo psicologo riconduce il problema alla relazione tra committenza e realtà, quindi alle categorie interne del committente.

Narrazione → Se si guarda alla narrazione per cogliere il senso emozionale che ne fonda la valenza comunicativa si possono avanzare delle ipotesi conoscitive. Il narrare se stessi a se stessi è un obiettivo primario di comunicazione, in cui la narrazione diviene espressione delle neoemozioni, che non possono esprimersi se non tramite storie, necessitando di una retorica che motivi l'altro ad agire collusivamente con il narratore. La componente narrativa dell'analisi della domanda è riferita al là ed allora della situazione organizzativa di chi pone la domanda, mentre assume una valenza emozionale che va ricondotto al qui ed ora della relazione con lo psicologo.

Possedere e scambiare → sono le due modalità in cui si può strutturare la relazione con la realtà: confusa con le proprie fantasie, nel possedere; riconosciuta come estraneo, nello scambio produttivo. Chi è confuso con le proprie fantasie vive la relazione sociale con la finalità di determinare il comportamento dell'altro, di condizionarlo. Si tratta del potere dell'uno sull'altro. La relazione di potere però si scontra con l'impossibilità di realizzare la fantasia che lo

sostanza. Non si può esercitare o subire il potere dell'uno sull'altro, in quanto il potere pretende d'annullare l'altro o se stessi entro la relazione, ma questo annullamento non è possibile. Di qui il sentimento d'impotenza: possedere e farsi possedere sono modi di esorcizzare l'impotenza. Senza l'estraneo, la sostituzione del mondo esterno con quello interno, l'agito confusivo delle proprie fantasie conduce inevitabilmente all'impotenza. La domanda quindi nasce se viene riconosciuto il fallimento della pretesa neoemozionale.

Quando una convivenza è fondata sul potere, le relazioni si trasformano in rapporti deliranti, ove l'altro non è visto nella sua esistenza autonoma e portatrice di esigenze altre, rispetto alle proprie, bensì quale competitore entro una relazione ove gli si attribuiscono le proprie intenzionalità, al fine di farne il nemico da combattere o da sedurre, entro una lotta senza fine.

Pretendere → Significa trasformare una relazione di convivenza simmetrica in una asimmetrica. La pretesa si appoggia ai miti ed alla sua base c'è la fantasia di possedere, di avere tutto per sé, di tenere ogni cosa stretta a sé, quale espressione delirante della paura di perdere, di non possedere nulla, di essere messi da parte, senza che alcuno più si accorga di noi.

Dipendenza → Si trasforma in pretesa, tutte le volte in cui non è chiara la finalità che la prestazione professionale intende perseguire: là dove, nel ricorrere ad una competenza professionale, manca un'intenzionalità di scambio, di produzione fondata sul reciproco riconoscimento d'estraneità, sono possibili la dipendenza e la pretesa.

Pretendere significa anticipare l'obiettivo dell'intervento tramite l'agito delle fantasie del cliente entro una relazione con lo psicologo. La rigidità del setting, l'agito acritico e ritualizzato della psicoterapie sono pretese al pari di quelle del cliente di imporre lui il setting, di diventare psicoterapeuta, ecc.

Passare da un sistema eliocentrico, in cui gli altri ruotano intorno a me, esistono solo in funzione mia, ad uno nel quale hanno una vita autonoma, pur restando in relazione con me, è uno dei movimenti più complessi.

Committenza e Mandato Sociale → Quando l'accordo è costruito tra psicologo e cliente, sulla base di ipotesi che i due fanno a partire dalla domanda, si parla di committenza, costruire la committenza significa convenire con un altro su degli scopi condivisi. Quando l'accordo deriva dal contesto dato, si parla di mandato sociale, che è il processo di legittimazione che sta a monte di una prassi. Il mandato sociale definisce finalità non obiettivi.

Il primo prodotto dell'intervento è costruire la domanda, e con la domanda la committenza. Lo psicologo che interviene, non risponde alla domanda, la costruisce. Questa è la differenza con la tecnicità che si attrezza per rispondere, e quando non c'è la domanda diventa aggressiva.

Caratteristiche individuali stabili → Nello stereotipo individualista gli individui hanno caratteristiche di tipo stabile che li differenziano e ne determinano le relazioni con il contesto, mettendo quest'ultimo sullo sfondo. Le relazioni deriveranno dall'individuo con le sue caratteristiche stabili ed acontestualizzate.

LE NEOEMOZIONI

La neoemozione è la componente sostanziale della domanda, ma la sua interpretazione richiede un setting che includa la considerazione di altre componenti della domanda stessa, che la proposta neoemozionale rivolta allo psicologo non mette in evidenza.

Attraverso le neoemozioni vengono proposti modelli per l'intervento.

Evento critico → Il problema posto dalla domanda, se non viene risolto entro l'ottica normalità-devianza, ma visto in quella dello sviluppo, diviene evento critico emblematico del fallimento collusivo in atto.

Cultura locale → La proposta neoemozionale presente nella domanda, assieme all'evento critico ed altre informazioni, permettono di fare ipotesi sull'assetto emozionale che caratterizza i contesti proprio di chi pone la domanda.

Obiettivi di sviluppo → Senza questa componente mancano gli strumenti per mettere in discussione sia la proposta neoemozionale che la cultura locale. E' infatti l'adeguatezza o meno di quegli assetti a possibili obiettivi che ne rendono utile e condivisibile l'analisi da parte di chi pone la domanda.

Due sono i modi d'organizzazione emozionale della relazione sociale:

- 1) fondato sulla solitudine e sul rapporto con l'estraneità (condizioni per lo scambio produttivo)
- 2) fondato sul possesso dell'altro (negazione dell'estraneità) e sulla dinamica neoemozionale

Scambiare e possedere sono le uniche modalità di relazione emozionale possibili, in cui il possedere è l'unico scambio praticabile entro una relazione che non riconosce l'altro come estraneo.

POSSEDERE → Se l'oggetto idealizzato esiste al di fuori ed indipendentemente da chi desidera possederlo, quest'ultimo non può che sentirsi escluso e vuoto. Con il possesso l'esperienza di relazione con l'altro si esaurisce entro la dinamica emozionale. Il potere dell'uno sull'altro è il luogo privilegiato per la spinta al possesso (legato al senso di impotenza, cfr sopra). Parallela alla fantasia del possedere c'è quella dell'escludere, nella creazione di un vincolo escludente tutti coloro che non ne fanno parte. Di qui l'organizzazione di fantasie volte a legittimare il bisogno di possedere l'altro. Si può trattare di fantasie di protezione, ma anche di fantasie fondate sulla pretesa d'una relazione esclusiva, sul timore d'essere traditi, ecc.

Le neoemozioni sono un organizzatore della fantasia di possesso, ed un potente strumento di stabilità delle relazioni sociali.

Specificità della relazione neoemozionale:

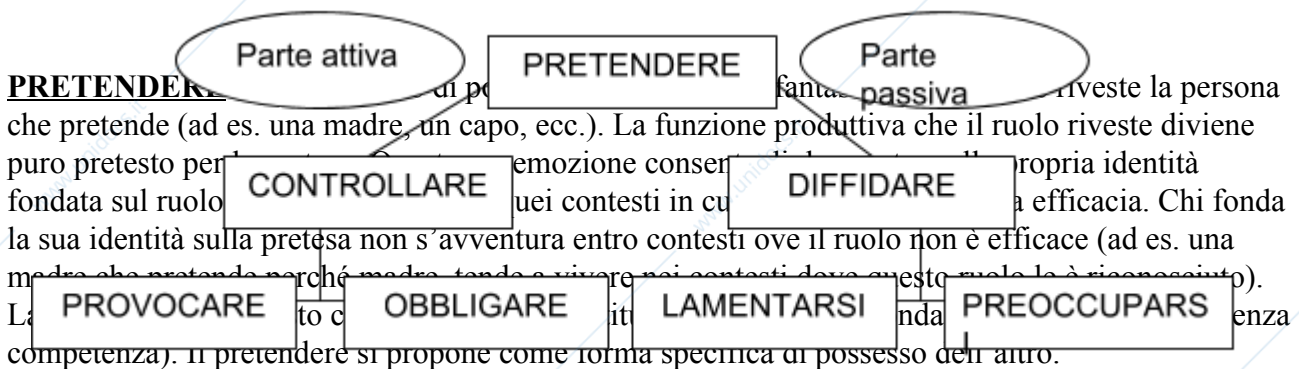
- Si presuppone che non vi siano obiettivi produttivi per la relazione stessa, e che la relazione sia al servizio della sola gratificazione delle fantasie emozionali che la sostengono. Non viene riconosciuta l'alterità estranea dell'altro. Nella relazione neoemozionale la dinamica affettiva tra le persone è di tipo familistica.
- Si tratta di organizzazioni emozionali della relazione che non richiedono di essere consapevoli del contesto in cui stanno vivendo quella specifica esperienza.
- Le neoemozioni presiedono il passaggio da un contesto all'altro
- Le neoemozioni sono il superamento del vuoto a cui condanna la dinamica del desiderio di possesso. Entro la dinamica neoemozionale di può avere l'illusione di possedere.

La differenza delle varie neoemozioni concerne le varie modalità relazionali utilizzate, atte a rendere possibile la fantasia di possesso.

Le neoemozioni sono il superamento del vuoto a cui condanna la dinamica del desiderio di possesso.

Le neoemozioni si possono distinguere e classificare rispetto al loro progressivo specializzarsi e differenziarsi entro i contesti di convivenza:

- 1) Al polo meno differenziato e specializzato → **Pretendere**
- 2) Gradino intermedio → **Controllare** e **Diffidare** (rappresentano il fallimento della pretesa)
- 3) Al polo più differenziato e specializzato → **Provocare** ed **Obbligare** da un lato, e **Lamentarsi** e **Preoccuparsi** dall'altro



Chi pretende di fatto non sa cosa vuole. Pretendere è un modo di stabilire relazioni, senza confini e definizioni precise (si pretende di essere amati, d'essere capiti, d'essere anticipati nei propri desideri, ecc.). Chi pretende non manifesta i contenuti della propria pretesa, che in genere è vaga, l'altro la deve capire, ma non lo capirà mai (come nel gioco delle tre carte). Di fatto la risposta alla pretesa non basta mai, ci vorrebbe sempre di più. La pretesa gode di una solida legittimazione sociale, per questo motivo consente l'istituirsi di stabili e ripetitive relazioni emozionali entro le strutture sociali.

Nell'analisi della domanda lo psicologo ha il compito di proporre l'istituzione di un pensiero sul pretendere.

CONTROLLARE (parte attiva) → Rappresenta il tentativo di provare l'amicizia dell'amico, si rinuncia all'interesse per un prodotto comune, in nome del controllo della relazione, utilizzata per regolare la propria confusione emozionale. Chi controlla si sente continuamente minacciato dalla propria confusione sul sentimento che prova per l'altro, nel timore del possibile venir meno dell'amicizia (tradimento). Chi ha bisogno di controllare vive nell'emozione di una potenziale ed incombente minaccia da parte dell'amico (o catastrofe in generale) e cerca continuamente la disconferma: vuole rassicurazioni continue sulla sua fedeltà, credibilità, affidabilità. Il controllo, in quanto determinato dalla confusione emozionale nei confronti di se stesso e dell'altro, comporta una sorta di regressione nelle regole del gioco. La regola del gioco garantisce ad esempio la non violenza fisica in una relazione, nel controllare, si cerca continuamente di vigilare sulle regole nel timore continuo che possano cambiare. In questo modo la relazione diventa incerta ed aumenta la confusione emozionale.

Il controllo è sempre fine a se stesso, e protettivo della confusione emozionale delle persone implicate, sostenuto da fantasie non suffragate dalla realtà. Controllare significa inoltre negare l'estraneità nella relazione, quindi l'imprevedibilità del comportamento.

Il controllo è desiderio di possesso attraverso la pretesa di conoscere, non la realtà delle cose, ma la conferma dei propri sospetti.

Il controllo è anche però conseguenza della frustrazione di una pretesa, quella di essere l'unica fonte di emozioni e d'interesse per l'altro.

Nell'analisi della domanda lo psicologo può accettare di essere controllato a patto che si istituisca assieme al cliente un pensiero sul senso che per il cliente ha il controllare.

Frequenti sono le domande agli psicologi da parte di madri preoccupate per figli ormai fuori controllo, o insegnanti che intendono ripristinare il controllo sugli allievi.

DIFFIDARE (parte passiva) → E' la versione passiva del "controllare". La persona diffidente vive in uno stato di perenne allarme, leggendo tutto ciò che gli capita attorno come segnali di pericolo. Anche nella diffidenza prevale la confusione emozionale nei confronti dell'amico, ma non viene aggredita la regola del gioco, per questo non c'è bisogno di controllare l'altro. Qui la confusione aggredisce la sola rappresentazione fantasmatica dell'altro, ci si comporta come se la fiducia nell'altro non sia venuta meno, ed infatti chi diffida non aderisce mai totalmente alla sua diffidenza: chi diffida si guarda bene dall'esplorare cose nuove nell'attesa di trovare spiacevoli sorprese. Diffidare è un modo di delirare. Differentemente dal controllare, chi diffida non cerca di confermare la diffidenza.

Nell'analisi della domanda in genere lo psicologo rappresenta una sorta di alleato per chi non ne può più della diffidenza, d'altra parte se così non fosse, si diffiderebbe anche dello psicologo non andandoci proprio.

Sviluppo del Controllo → provocare ed obbligare (*parte attiva*)

PROVOCARE → Chi provoca vuole rovesciare le regole del gioco, entro questo rovesciamento delle regole chi provoca diventa colui che in realtà è provocato e reagisce, costretto, alla provocazione dell'altro. Il provocatore vuol sostituire un sistema di regole condivise, esplicite e verificabili, con un sistema di relazioni fondato su un conflitto istituito, cioè senza prodotto. Nella provocazione, la disattesa delle regole vuole istituire l'illusione che le risorse non abbiano limiti, e che l'unico vincolo sia dato dall'esercizio del potere. Lo scopo è quindi quello di evitare di stare ai limiti e sostituirli con l'esercizio di un potere incompetente, ma anche di stabilire rapporti. Il limite è l'azzeramento dell'estraneità. La provocazione ha una componente esibizionista, chi provoca, manifesta la paura di non essere visto, ed offre spesso un buon supporto emozionale ai sistemi di potere incompetenti.

Nell'analisi della domanda, la provocazione può concernere attacchi allo psicologo (famiglia, affetti, competenza in materia, ecc.), al setting (tentando di imporre le proprie regole), al rapporto con lo psicologo (che non serve a niente, che le cose non stanno cambiando, ecc.).

OBBLIGARE → In una relazione fondata sull'obbligo la strategia funziona solo se l'altro accetta la dipendenza fondata sulla colpevolizzazione. Nella scuola ad esempio "fare i compiti" è un'altra versione dell'obbligo, che sostituisce la realtà del costruire e produrre, con la fantasia dell'impossessarsi. Proprio l'impostazione individualista dell'apprendimento porta a vivere la scuola come obbligo, al quale i giovani si oppongono come possono. L'oblatività caratterizza colui che si obbliga per obbligare: "con tutto quello che (mi sono obbligato a fare) ho fatto per te", dove implicitamente c'è la richiesta (o meglio l'obbligo), dell'altro a fare qualche altra cosa.

Nell'analisi della domanda la relazione con lo psicologo è vista quale luogo per agire fantasie di possesso, o per vincolare questo agito tramite fantasie d'obbligo. Spesso il cliente vive la sua vita condizionata da obblighi e trova nello spazio terapeutico l'esperienza liberatoria da tutti gli obblighi che si impone o che gli vengono imposti dal contesto (familiari, colleghi, ecc.).

Sviluppo della Diffidenza → lamentarsi ed preoccuparsi (*parte passiva*)

LAMENTARSI → In questo caso il terzo viene chiamato in gioco (cioè ci si rivolge a qualcuno). Parlando con un terzo, non si corre il rischio di un confronto con l'oggetto del proprio desiderio.

Chi si lamenta ha perso ogni controllo diretto di quest'ultimo, ha il sentimento di non riuscire a possederlo. Il lamentarsi consiste quindi nel chiamare in causa un terzo, al fine di ripristinare la relazione fantasmatica con la persona di cui ci si lamenta. Chi si lamenta comunica il proprio disappunto, l'amara delusione che l'altro esista con una sua identità. Il lamentarsi è un atto di denuncia unilaterale che può assumere le connotazioni di una vera e propria invasione emozionale allagante.

Nell'analisi della domanda in genere lo psicologo viene investito del ruolo di colui che accetta il lamento. Chi si lamenta non vuole vedere risolta la ragione del lamentarsi, anche perché non esiste una soluzione possibile al desiderio di possesso totale dell'altro. Lo psicologo proporrà un ascolto non collusivo (non complice) di colui che si lamenta, ed in seguito proponendo nuove aree collusive (paura di una relazione, senso di tale paura, ecc.) potrà sviluppare il processo istituente l'analisi della domanda.

PREOCCUPARSI → Anche in questo caso viene chiamato in causa un terzo perché faccia qualcosa (ad es. una madre chiama in causa il marito a causa della preoccupazione per il figlio). Chi si preoccupa è sempre in difesa, proclama la sua impotenza nei confronti di quanto stanno facendo altri, e insinua dubbi sul come andranno le cose. Il preoccupato tenta di incentivare la coesione difensiva di un gruppo o di un'organizzazione. Sulla base della preoccupazione si mettono in modo altre neoemozioni come il controllo, la provocazione, e la diffidenza. Ci si preoccupa sempre per qualche innovazione di fronte alle quali ci si sente impotenti. Nell'analisi della domanda focalizzare l'attenzione sul processo del preoccuparsi serve a ridare iniziativa a chi s'era rifugiato nella passività della preoccupazione.

TAPPE D'INTERVENTO NELL'ANALISI DELLA DOMANDA

- 1) Lo psicologo deve porre l'attenzione all'estraneità di chi fa la domanda per cogliere elementi agiti entro la collusione neoemozionale. Attraverso il riferimento alla simbolizzazione emozionale, inizia il lavoro di riconduzione dell'evento singolo al contesto. Il problema viene visto come indizio di qualcosa d'altro, e diviene "evento critico", sintomatico del "fallimento collusivo" in atto (che è sempre relativo ad una relazione, e non a caratteristiche stabili). La dinamica causante il fallimento della collusione (là ed allora) in genere tende a riproporsi nella relazione con lo psicologo (qui ed ora). Si tratta di costruire con il cliente le basi per interpretare l'agito emozionale dandone un senso.
- 2) L'evento critico evidenziato viene iscritto entro la realtà contestuale. Lo psicologo si trova così di fronte non più a caratteristiche stabili, ma con culture locali fondate su dinamiche collusive che caratterizzano quello specifico contesto. La dinamica neoemozionale viene quindi ricollocata entro la cultura locale.
- 3) L'analisi della domanda serve a costruire le condizioni emozionali perché il cliente possa acquisire competenza e progettare sviluppo.

L'agito neoemozionale nega l'estraneità dello psicologo

L'agito neoemozionale esprime una fantasia di possesso

L'agito neoemozionale è anche la competenza relazionale con cui il cliente si mette in rapporto con

lo psicologo. Non colludere con il cliente non è confermarlo, ma rilanciare la collusione entro un'altra modalità emozionale che tenga conto del punto di vista da cui si parte. Per proporre una nuova modalità collusiva però è necessario ripercorrere il cammino collusivo che caratterizza l'esordio della domanda. Per lo psicologo è necessaria la competenza a colludere, con l'obiettivo di promuovere un'alternativa emozionale al rapporto collusivo proposto dal cliente.

L'agito neoemozionale indica le linee difensive seguite da chi pone la domanda dopo il fallimento d'una relazione collusiva.

Per trattare la domanda lo psicologo si pone quale estraneo amico. L'estraneità consente di non farsi coinvolgere nell'emozionalità allagante dell'agito neoemozionale. A questo punto possono essere condivise le regole del gioco. L'ironia in particolare fa uscire dalla dimensione esclusiva per segnalare altre dimensioni della realtà mostrando altri aspetti della relazione che possono essere valorizzati. I due elementi fondanti la competenza sociale: la competenza a trattare con l'altro quale estraneo e la competenza a costruire regole del gioco, sono obiettivi intermedi dell'analisi della domanda, quando si è riusciti a mettere in discussione l'agito neoemozionale.

L'interpretazione dell'agito emozionale comporta l'individuazione di un progetto di sviluppo per chi pone la domanda. L'analisi della domanda presidia gli strumenti metodologici per la realizzazione del progetto, non ne indica il progresso e le tappe.

CASI CLINICI

- 1) L'impotenza, di contro, può essere l'argomento sul quale stabilire un confronto, una riflessione tra psicologo e giovane: in tal caso l'impotenza si propone quale "terzo", quale vissuto della giovane che può essere analizzato dai due, entro la relazione di analisi della domanda.
- 2) Analizzare il ruolo del manager significa, ancora, non colludere con le pretese ma cogliere con lui il senso delle pretese stesse.
- 3) L'importanza, per lo psicologo, di mantenere, fermamente, alcune condizioni del lavoro, comunicando che solo a specifiche condizioni di salvaguardia del lavoro psicologico, egli è disposto ad incontrarsi con chi pone la domanda fondata sulla pretesa.
- 4) La pretesa, in altri termini, rappresenta un indizio prezioso di un fallimento nella collusione, accaduto entro la relazione tra chi pretende ed il suo usuale contesto.
- 5) La sua domanda, quindi, è realmente motivata dalla necessità di rimettere in discussione il suo modo di interagire con le persone entro differenti contesti. La sua pretesa di restringere il campo dell'interazione con lo psicologo ai soli eventi affettivi con "le donne" è chiaramente una difesa dalla necessità di fronteggiare l'intera conseguenza del suo fallimento collusivo.
- 6) L'intervento psicologico è fondato sulla relazione. Nel caso in questione, la relazione non è oggetto dell'intervento, ma viene risolta dall'istituzione della dipendenza propria del rapporto medico-paziente.
- 7) la relazione oggetto di intervento è quella che intercorre tra chi pone la domanda, e chi si impegna a darvi risposta, a trattarla.
- 8) Se la psicologa recuperasse una funzione psicologica, rompendo il suo accordo collusivo con la procedura diagnostica, iniziando a capire la domanda della madre, esplorando con lei le motivazioni che l'hanno portata all'istituto, trattando le fantasie che finora non hanno avuto alcun luogo di elaborazione, probabilmente si uscirebbe dal vicolo cieco in cui ha spinto la procedura di medicalizzazione del caso.

- 9) nell'ambito del resoconto, è importante distinguere gli *eventi* che il resoconto riferisce come *iscritti entro la realtà* (ad esempio, il "fatto" che la nostra studentessa sia andata dallo psicologo, il fatto che gli chieda di capire quale sia il suo rapporto con la madre) e le dimensioni che la ragazza riferisce allo psicologo e che possiamo attribuire al suo *vissuto*.
- 10) Abbiamo una giovane donna che sta per affrontare un cambiamento nella sua vita entro la relazione con dimensioni di realtà. Cambiamento che si pone nella realtà (fine degli studi universitari, possibilità di lavorare, di perseguire un'autonomia economica e di poter realizzare il progetto di matrimonio con il proprio ragazzo). Cambiamento che, nelle linee ora accennate, implica un'autonomia emozionale della donna, la capacità di vivere un'esperienza di solitudine, al fine di realizzare nuovi rapporti, sia entro il lavoro come nel matrimonio.
- 11) La relazione della giovane donna con la madre; si tratta di un rapporto fondato sul possesso, che esclude ogni dimensione terza e si esaurisce entro dinamiche neoemozionali. Si pensi alla fantasia d'essere la figlia preferita: si può ipotizzare la neo - emozione del controllo, da parte di una "figlia" che, in base al suo ruolo, esige d'essere preferita ad ogni altra persona in potenziale competizione con lei. La figlia stessa, d'altro canto, descrive la pretesa della madre d'essere affiliata da lei, in base al ruolo di madre abbandonata. Di qui la profonda dinamica fusionale tra controllo della figlia e pretesa della madre; fusione entro la quale non sembra esserci spazio per nessuno, meno che meno per l'altro figlio, che si potrebbe ipotizzare essere in difficoltà, anche in conseguenza di una così drastica esclusione.
- 12) la giovane donna propone, nella relazione di domanda, una propensione a seguire la propria fantasia, piuttosto che a pensare, con lo psicologo, alle fantasie evocate dalla relazione stessa. Riproducendo così, nell'agito fantasmatico, la relazione che aveva istituito con la madre.
- 13) qui il *linguaggio* si propone quale mediatore importante tra azione dell'emozionalità (si può pensare alla giovane che "vuole essere presa in braccio" dallo psicologo) e pensiero, emozionato, sull'emozionalità portata tramite il linguaggio stesso.
- 14) E' importante, a questo proposito, che lo psicologo possa non solo dare senso alle domande, ma anche decifrarne il messaggio implicito.
- 15) Analizzare la domanda, quindi, significa passare dal linguaggio, e utilizzare il linguaggio quale mediatore tra agito emozionale e pensiero emozionato su quanto viene agito (ma attraverso il linguaggio) nella relazione.
- 16) La "provocazione" (neo-emozione) rappresenta la strada privilegiata per il raggiungimento dell'identità, un'identità falsa, fondata sul conflitto, sul continuo misurarsi con l'altro per prevalere su di lui ed imporre le proprie regole del gioco.
- 17) L'esclusivo riferimento al contesto familiare, da parte di una persona che si rivolge allo psicologo, è sempre una proposta collusiva, tendente a convalidare una scissione tra vita "privata" e "professionale"
- 18) Pensiamo allo psicologo clinico, che tratta situazioni in cui contesti familiari, organizzativi, dello stesso setting di intervento, sono in continua interazione tra loro;
- 19) Idea di normalità in chi fa una richiesta ed idea di patologia come "scarto dal modello atteso"

PIU' GIU' CI SONO LE TAPPE

TAPPE

- 1) Distinguere tra “eventi reali” (fatti) riportati e “dimensioni attribuibili al vissuto” (come il cliente vive la situazione)
- 2) Evidenziare il “fallimento della collusione” (evento critico)
- 3) Evidenziare le caratteristiche della neoemozione agita alla base del fallimento della collusione
- 4) Evidenziare le fantasie implicite nella richiesta allo psicologo
- 5) Evidenziare come la dinamica causante il fallimento della collusione (là ed allora) viene riproposta nella relazione con lo psicologo (qui ed ora)
- 6) Evidenziare l'intenzione di non colludere con le fantasie della domanda del cliente, ma proporre una nuova modalità collusiva, tramite il “pensiero su”, ripercorrendo il cammino collusivo che ha caratterizzato l'esordio della domanda (per lo psicologo è necessaria la “competenza a colludere” con l'obiettivo di promuovere un'alternativa emozionale al rapporto collusivo proposto dal cliente)
- 7) Lo psicologo proporrà un nuovo tipo di collusione fondata sul “pensare su” quelle che sono le richieste del cliente, all'interno di “regole del gioco” concordate, e da entrambi accettate

all'interno del "setting". Complesse "regole del gioco" sono alla base del "potere competente"

- 8) Evidenziare come nella domanda gli eventi critici siano attribuiti a "caratteristiche individuali stabili" di altri. In genere il committente situa il problema fuori di sé, nella pretesa che caratterizzi una specifica realtà esterna, lo psicologo riconduce il problema alla relazione tra committenza e realtà, quindi alle categorie interne del committente
- 9) Il primo prodotto dell'intervento sarà quello di "costruire la domanda", e con la domanda la "committenza", cioè convenire con l'altro su obiettivi condivisi. Lo psicologo non risponde alla domanda (colludendo con le fantasie del cliente), la costruisce (creando una nuova collusione nata dalla relazione psicologo cliente). Costruire una committenza significa spostare l'attenzione dalla "realtà oggettiva" percepita dal cliente, alla scoperta che i "dati di fatto" percepiti in realtà sono i propri modi di simbolizzare emozionalmente la realtà. Differentemente dalla "committenza", il "mandato sociale" definisce finalità non obiettivi
- 10) Evidenziare la dinamica che oppone la "fantasia relazionale" basata sul "possesso", alla "relazione di scambio" fondata sul "riconoscimento dell'estraneità" dell'altro. Nel primo caso la relazione con l'altro è confusa con le proprie fantasie, e vissuta con la finalità di determinarne il comportamento. Il potere dell'uno sull'altro che però si scontra con l'impossibilità realizzativa, visto che l'annullamento di sé o dell'altro è impossibile. Di qui il sentimento di impotenza e il tentativo di escludere "gli altri" dalla relazione. Nel secondo caso invece il riconoscimento dell'altro crea lo scambio di tipo produttivo, che in un'organizzazione è rappresentato dal potere competente.
- 11) Cercare di rintracciare nella "cultura locale" le informazioni che permettono di fare ipotesi sull'assetto emozionale caratterizzante i contesti propri di chi pone la domanda
- 12) Stabilire gli obiettivi si sviluppo, fondati sulla "solitudine" e sul "rapporto con l'estraneità" (condizioni per lo "scambio produttivo"), invece che sul "possesso" dell'altro (negazione dell'estraneità) e sulla "dinamica neoemozionale"